

SETE di PAROLA

dal 15 al 21 Agosto 2021

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

20^a settimana del Tempo Ordinario



Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

Domenica, 15 agosto 2021

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Liturgia della Parola Ap 11,19; 12,1-6.10; Sal 44; 1Cor 15,20-27; Lc 1,39-56

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre*». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

...È MEDITATA

La festa di oggi ricorda l'ultimo tratto di quel viaggio che Maria iniziò subito dopo il saluto dell'angelo. Oggi la vediamo correre verso la montagna della Gerusalemme celeste per incontrare, finalmente il volto del Padre e il suo Figlio. Oggi vediamo Maria giungere sulla montagna di Dio, "vestita di sole, con la luna sotto i piedi e con una corona di dodici stelle sul capo", ed entrare nel cielo, nella celeste Gerusalemme. E' stata la prima dei credenti ad accogliere la Parola di Dio, è la prima ad essere assunta nel cielo. E' stata la prima a prendere in braccio Gesù quand'era

ancora bambino, ora è lei la prima ad essere presa dalle braccia del Figlio ed essere assunta nel cielo. Lei umile ragazza di uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero, poiché ha accolto il Vangelo, diviene la prima cittadina del cielo, assunta da Dio accanto al trono del Figlio. Davvero il Signore rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili. E' un mistero grande, quello che oggi celebriamo. E' il mistero di Maria, ma è anche il mistero di tutti noi, anzi il mistero stesso della storia. Questa festa ci apre uno squarcio sul nostro futuro: essere con il corpo accanto al Signore.

Potremmo dire che con la festa di oggi inizia la vittoria piena della resurrezione; iniziano i cieli nuovi e la terra nuova annunciati dall'Apocalisse, la celeste Gerusalemme comincia a popolarsi e a vivere la sua vita di pace, di giustizia e di amore. Il Magnificat di Maria può divenire perciò il nostro Magnificat, il canto dell'umanità intera che vede il Signore piegarsi su tutti gli uomini e tutte le donne, umili creature, e assumerli con Sé nel cielo per divenire per sempre suoi familiari. Oggi, sentiamo particolarmente festoso il canto di tutte quelle donne senza nome, quelle che nessuno ricorda, le povere donne schiacciate

dal peso della vita, che finalmente si sentono abbracciate da mani affettuose e forti che le sollevano e le conducono sino al cielo.

Questa è la festa dell'Assunzione, la storia di una discepolo che ha creduto davvero nella Parola del suo Dio, che insegna a noi, tiepidi credenti, l'ardire di Dio, la follia dell'Assoluto. Questa donna, noi crediamo, dopo la lunga esperienza di una fede abitata dal Mistero, è andata, prima tra i credenti, al Dio che l'aveva chiamata. Non poteva conoscere la corruzione della morte colei che aveva dato alla luce l'autore della vita. Grandi cose ha fatto Dio in Maria; grandi cose può fare in noi, se lo lasciamo fare.
Paolo Curtaz

...È PREGATA

Salga a te, o Signore, il nostro sacrificio di lode e per intercessione della beata Vergine Maria assunta in cielo i nostri cuori, ardenti del tuo amore, aspirino continuamente a te.

...MI IMPEGNA

Oggi siamo inviati a guardare a Maria, al suo sì, alla sua disponibilità, al compimento del piano d'amore di Dio culminato nel mistero dell'Assunzione. Questa festa, però, è inutile se tutto in noi rimane come prima. Allora un invito: scrivi anche tu il tuo Magnificat: prendi carta e penna o il tuo pc e scrivi il tuo personale, unico, cantico di lode! Per cosa magnifichi il Signore? Quali sono le grandi cose che Lui ha fatto per te e attraverso di te? Dove e con chi ha fatto esperienza del suo amore e della sua misericordia?



Lunedì, 16 agosto 2021

San Rocco, pellegrino e taumaturgo - Montpellier, Francia, 1345/1350 - Angera, Varese, 16 agosto 1376/1379?

Popolarissima la devozione tra il 1300 ed il 1600, di questo santo pellegrino, uno dei più famosi in tutto l'Occidente come protettore e guaritore dei malati di peste, che proprio in quei secoli stava condizionando la vita e la morte nel mondo intero: le epidemie di peste furono capaci di cancellare l'esistenza di un terzo della popolazione dell'Europa. Il paradosso è che, a fronte della sua estrema popolarità, poche sono le notizie sulla sua

vita. Nasce tra il 1345/50 a Montpellier (Francia), in una famiglia benestante, forse nobile, cristiana. All'età di 20 anni resta orfano di padre e madre e decide, forse spronato dalle ultime parole del padre morente, di seguire Gesù. Entra nel terz'ordine francescano, quindi lascia tutti i suoi beni, veste l'abito da pellegrino e parte per Roma. Durante il suo pellegrinaggio si dedica alla assistenza e guarisce molti malati di peste in modo miracoloso e la sua fama di guaritore si diffonde. A Piacenza si ammala anche lui: resta solo in un bosco dove verrà salvato da un cane che gli porterà pane tutti i giorni. Il padrone del cane, Gottardo, incuriosito dal suo comportamento, lo seguirà e così conoscerà e diventerà poi suo discepolo. Ripartito verso Montpellier, in un località non nota (probabilmente in Italia) viene fermato e sospettato di spionaggio. Verrà messo in prigione perché si rifiuterà di dire il suo nome, in quanto aveva fatto voto di non rivelarlo per non godere dei benefici derivanti dalla sua nobiltà. Lì rimarrà, per 5 anni, morendovi il 16 agosto tra il 1376 ed il 1379. Dopo la sua morte, rapidamente si diffuse la fama dei suoi miracoli e delle guarigioni ottenute per la sua intercessione.

Liturgia della Parola

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Dal Vangelo secondo Matteo (cap 25)

In quel tempo Gesù disse: Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

...È MEDITATA

Avevo fame, avevo sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere... Gesù elenca sei opere buone che rispondono alla domanda su cui si regge tutta la Bibbia: *che cosa hai fatto di tuo fratello?* Non sono grandi gesti, ma gesti potenti,

perché fanno vivere, perché nascono da chi ha lo stesso sguardo di Dio. Dio non guarda tanto il peccato commesso, quanto il bene fatto. Sulle bilance di Dio il bene pesa di più. Bellezza della fede: la luce è più forte del buio; una spiga di grano vale più

della zizzania del cuore. Ed ecco il giudizio: che cosa rimane quando non rimane più niente? Rimane l'amore, dato e ricevuto. In questa scena potente e drammatica, che poi è lo svelamento della verità ultima del vivere, Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini, da arrivare fino a identificarsi con loro: **quello che avete fatto a uno dei miei fratelli, l'avete fatto a me!** Gesù sta pronunciando una grandiosa dichiarazione d'amore per l'uomo: io vi amo così tanto, che se siete malati è la mia carne che soffre, se avete fame sono io che ne patisco i morsi, e se vi offrono aiuto sento io tutte le mie fibre gioire e rivivere.

Gli uomini e le donne sono la carne di Cristo. Finché ce ne sarà uno solo ancora sofferente, lui sarà sofferente.

Nella seconda parte del racconto (*non letta nella liturgia di oggi*) ci sono quelli mandati via, perché condannati. Che male hanno commesso? Il loro peccato è non aver fatto niente di bene. Non sono stati cattivi o violenti, non hanno aggiunto male su male, non hanno odiato: semplicemente non

hanno fatto nulla per i piccoli della terra, indifferenti. Non basta essere buoni solo interiormente e dire: io non faccio nulla di male. Perché si uccide anche con il silenzio, si uccide anche con lo stare alla finestra. Il contrario dell'amore non è allora l'odio, ma l'indifferenza, che riduce al nulla il fratello: non lo vedi, non esiste, per te è un morto che cammina. Questo atteggiamento papa Francesco l'ha definito «globalizzazione dell'indifferenza». Il male più grande è aver smarrito lo sguardo, l'attenzione, il cuore di Dio fra noi.

Questo brano di Matteo è chiarissimo: quando il Figlio dell'uomo ritornerà sulla terra ci chiederà quanto abbiamo amato! L'elemento discriminante fra i "benedetti" e i "maledetti" è la forma concretissima dell'amore: ti sei preso cura di chi ti ho messo vicino? E' commovente la concretezza di Gesù: dar da bere e da mangiare, visitare, curare, ospitare, vestire... Sono quei gesti dell'amore quotidiano, nascosto e silenzioso, che fanno la differenza!

Paolo Curtaz

...È PREGATA

Fa, o Signore, che, attraverso la tua Parola, riusciamo a cogliere i veri bisogni del nostro prossimo e possiamo condividere con loro quanto tu ci doni nello spirito del dialogo e dell'accoglienza reciproca. Fa' che, spogliandoci dai beni terreni che ci rendono schiavi, possiamo vivere nella carità che ci rende liberi e ci fa guadagnare il più grande tesoro che tu ci hai donato: la vita eterna. Facci diventare, o Signore, missionari della carità, per portare il tuo amore e testimoniare Te nella nostra vita quotidiana. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi mi impegno a compiere un gesto di carità fraterna.

Martedì, 17 agosto 2021

Liturgia della Parola Gdc 6,11-24a; Sal 84; Mt 19,23-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

...È MEDITATA

Il giovane ricco se n'è andato: non se l'è sentita di lasciare ciò che aveva, il suo desiderio di Dio non è sufficiente per superare le proprie paure. Gesù ne è rimasto spiazzato, addolorato. Commenta ad alta voce di come la ricchezza diventi un gran peso, alle volte. Là dove la ricchezza non è una questione di spessore del portafoglio, ma del cuore. Possiamo essere liberi, anche se abbiamo a disposizione parecchie risorse, oppure legati mani e piedi al poco che abbiamo. L'attaccamento al denaro, non importa quanto, ci impedisce di crescere nella conoscenza di Dio. Gli apostoli, che hanno ascoltato il lamento del loro Maestro, si interrogano e Pietro osa:

noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Tenerissimo Pietro! Forse lo fa per rassicurare Gesù. Certamente per rassicurare se stesso. E Gesù lo incoraggia: chi ha avuto il coraggio che il giovane ricco non ha avuto, riceverà cento volte tanto. Ha ragione, il Signore, è leale e corretto: seguire il Vangelo radicalmente ci porta a scoprire cento volte tanto. Pensiamo, oggi, a quante cose abbiamo ricevuto seguendo il Signore Gesù!

Gesù offre una vita moltiplicata, ricca di volti. Seguire Cristo non deve essere un sacrificio, una rinuncia: lasciare tutto sì, ma per avere tutto.

...È PREGATA

Purifica, Signore, il mio cuore da ogni polvere di attaccamento alle cose e alle persone. Fammi vivere e sperimentare la gratuità del tuo Amore, affinché Tu

viva in me e così la beatitudine del tuo Regno sia trasmessa a ogni uomo. Dammi, Padre, un cuore libero: che io scopra il bisogno, la fame che c'è nel mio cuore per poterlo saziare solo di te. Allora ti seguirò come un assetato cerca l'acqua, come un affamato cerca il pane.

...MI IMPEGNA

Essere ricchi, evangelicamente parlando, significa essere schiavi dei propri beni. Il giovane ricco non è riuscito a scegliere l'amicizia con Gesù perché aveva tanti altri idoli da "curare". Quali sono gli idoli della tua vita? Quali sono le preoccupazioni che non ti rendono libero? Consegnale al Signore e non sentirti più schiavo perché Lui è davvero il tuo liberatore e salvatore.

Oggi mi impegno a riflettere sulle cose superflue di cui mi cirondo e mi impegno a liberarmi o da qualcosa che assorbe la mia attenzione e distoglie il mio sguardo da Dio.

Mercoledì, 18 agosto 2021

Liturgia della Parola Gdc 9,6-15; Sal 20; Mt 20,1-16a

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

...È MEDITATA

Quanto è grande il nostro Dio! Ci concede di lavorare nella sua vigna, il mondo. Non solo: esce diverse volte durante la giornata per assumere dei braccianti a giornata, anche alla fine del giorno, quando è ormai inutile la loro presenza. Ma non vuole umiliarli, fare l'elemosina. Dio sa bene che il lavoro ci dona dignità, mantenere se stessi e la propria famiglia è fondamentale per ciascuno di noi. Lavorano nel campo anche solo un'ora, per dimostrare gratitudine verso questo folle padrone che mantiene i disoccupati con garbo. Ma questa generosità non è la stessa degli operai della prima ora i quali, vedendo dare un denaro agli ultimi, pensano di ricevere di più. Ma, una volta pagati, non chiedono ciò che pensano, ma chiedono di abbassare lo stipendio agli operai dell'ultima ora. Un denaro è la somma minima per mantenere una famiglia. Chiedono per gli altri la fame. No, non farà così il padrone, addolorato e indurito dalla pochezza interiore degli operai della prima ora. Questi infatti si aspettavano *qualcosa in più*, erano convinti di essersi meritati una paga

più alta dei loro colleghi assunti poco prima del tramonto. Proprio qui sta l'attualità della parabola.

Gesù ci mette in guardia dal rischio di imbarcarsi con Dio in un rapporto di tipo sindacale, dove la mia retribuzione è stabilita in base ad un merito. Noi, che abbiamo la fortuna di lavorare nel campo del Signore da tanto tempo, non facciamo lo stesso errore

Egli, padrone della vigna, non si stanca mai di chiamare, fino all'ultima ora, ad entrare nel suo regno. Chi accetta di farlo sarà accolto e onorato come primo. Ciò mostra il suo volto di Padre buono e misericordioso che vuole dare molto anche a chi riesce a dare solo poco. Lui ci ama non perché noi abbiamo fatto molto per Lui, non per qualche nostro merito, non in base a quanto riusciamo a vivere per Lui, ma perché il suo amore si fonda su una misura di giustizia e bontà incomprensibile agli occhi umani. Secondo la logica del Regno di Dio, più uno è povero, più è consapevole di non meritare nulla e di restare ultimo e più è gradito agli occhi di Dio che non aspetta altro che manifestare la sua misericordia e la sua generosità.

...È PREGATA

Signore, rendici umili affinché possiamo riconoscerci figli amati gratuitamente ed essere nel mondo riflesso della tua bontà. Signore aiutami a rallegrarmi sempre del bene che vedo negli altri. A volte mi sento come assediato da pensieri di invidia nei confronti di persone che hanno più di me, vivono felici e in pace. Ti chiedo perdono per tutti questi brutti pensieri che mi sconvolgono. Riempi il mio cuore di gratitudine verso di te e di amore sincero verso i fratelli, tuoi figli. Amen

...MI IMPEGNA

Mi sforzerò di gioire del bene degli altri e combatterò i miei atteggiamenti invidiosi.

Giovedì, 19 agosto 2021

Liturgia della Parola Gdc 11,29-39a; Sal 39; Mt 22,1-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

...È MEDITATA

Il Signore prepara un banchetto per tutti gli uomini, ma, preoccupati solo dei nostri affari, non consideriamo l'invito che ci viene rivolto e disprezziamo i doni che ci vengono proposti. La difesa dei nostri personali interessi ad ogni costo e a qualunque prezzo, ci allontana dalla pace e dalla fraternità. E' chiara, in tal senso, la parabola del banchetto. Essa ha per protagonista un re il quale, dopo aver preparato un banchetto di nozze per il figlio, invia i suoi servi per chiamare gli invitati. Quest'ultimi, dopo aver

ascoltato i servi, rifiutano l'invito. Ognuno ha il suo giusto motivo. Tutti però sono concordi nel rifiutare.

Il re tuttavia non si arrende; insiste e manda di nuovo i servi a rinnovare l'invito. Ma questa volta gli invitati non solo disattendono la proposta del re, giungono a maltrattare e persino ad uccidere i servi. Di fronte a questa incredibile reazione il re, sdegnato, fa punire gli assassini. In verità sono essi stessi a punirsi, ossia ad escludersi dal banchetto della vita, della pace, dell'amore. Cadono così in una vita

d'inferno. Il re tuttavia non dimette il suo sconfinato desiderio di raccogliere gli uomini. Manda altri servi con l'ordine di rivolgersi a tutti coloro che avrebbero incontrato nelle strade e nelle piazze, senza alcuna distinzione. Ebbene, questa volta l'invito è raccolto e la sala si riempie di commensali; il Vangelo nota che sono " cattivi e buoni ". Sembra quasi che a Dio non interessi come siamo; quel che vuole è che ci siamo. In quella sala non ci sono puri e santi. Ci sono tutti. Anzi, a sentire altre pagine del Vangelo, si direbbe che si trattava di masse di poveri e di peccatori. Secondo il Vangelo tutti sono invitati e chiunque arriva è accolto; non importa se uno ha meriti o meno, e

neppure se uno è a posto o no con la coscienza. In quella sala non si riesce a distinguere chi è santo e chi è peccatore, chi è puro e chi è impuro.

L'uomo che non l'ha indossato non è peggiore degli altri, buoni e cattivi si confondono nella sala stracolma. Ma lui non si confonde con gli altri: isolato, separato, solo, non può godere la festa perché non porta il suo contributo di bellezza. Forse quell'uomo non ha creduto al re: non è possibile che un re inviti a palazzo straccioni e vagabondi. Ha la mentalità di quelli che hanno rifiutato, è lì come se fosse altrove. È il dramma dell'uomo che si è sbagliato su Dio, che non immagina un Regno fatto di festa, convivialità, godimento.

...È PREGATA

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

...MI IMPEGNA

Tutti ricevono l'invito ad essere commensali del Signore, a partecipare al suo banchetto, ma solo pochi sono gli "eletti". La cosa che determina se siamo o meno gli eletti è il modo in cui rispondiamo ad una tale chiamata. Essere eletti, infatti, significa accettare l'invito, indossare e custodire l'abito nuziale, la carità, cioè vivere un profondo amore verso Dio e verso il prossimo, e pronunciare il proprio sì completo con tutte le condizioni che lo stesso richiede.

Venerdì, 20 agosto 2021



San Bernardo, abate e dottore della Chiesa - Bernardo (Digione, Francia, 1090 - Chiaravalle-Clairvaux 20 agosto 1153), fu padre dell'Ordine Cistercense. L'obbedienza e il bene della Chiesa lo spinsero spesso a lasciare la quiete monastica per dedicarsi alle più gravi questioni politico-religiose del suo tempo. Maestro di guida spirituale ed educatore di generazioni di santi, lascia nei suoi sermoni di commento alla Bibbia e alla liturgia un eccezionale documento di teologia monastica tendente, più che alla scienza, all'esperienza del mistero. Ispirò un devoto affetto all'umanità di Cristo e alla Vergine Madre.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

...È MEDITATA

Qual è, nella Legge, il grande comandamento? La risposta di Gesù, come al solito, spiazza e va oltre: non cita nessuna delle dieci parole, colloca invece al cuore del suo Vangelo la stessa cosa che sta nel cuore della vita: **tu amerai**. Amerai, dice Gesù, usando un verbo al futuro, **come una azione mai conclusa**. Amare è una necessità per vivere. Cosa devo fare, domani, per essere ancora vivo? Tu amerai. Cosa farò anno dopo anno? Tu amerai. E l'umanità, il suo destino, la sua storia? Solo questo: l'uomo amerà. Ed è detto tutto.

1. Amerai Dio con tutto il cuore. Non significa ama Dio esclusivamente e nessun altro, ma **amalo senza mezze misure**. E vedrai che resta del cuore, anzi cresce e si dilata, per amare il marito, il figlio, la moglie, l'amico, il povero. Dio non è geloso, non ruba il cuore, lo dilata. Ama con tutta la mente. L'amore è intelligente: se ami, capisci di più e prima, vai più a fondo e più lontano.

2. Gli avevano domandato il comandamento grande e lui invece ne

elenca due. La vera novità non consiste nell'aver aggiunto l'amore del prossimo, era un precetto ben noto della legge antica, ma nel fatto che le due parole insieme, Dio e prossimo, fanno una sola parola, un unico comandamento. Dice infatti: il secondo è simile al primo. Amerai l'uomo è simile ad amerai Dio. Il prossimo è simile a Dio, il fratello ha volto e voce e cuore simili a Dio. Il suo grido è da ascoltare come fosse parola di Dio, il suo volto come una pagina del libro sacro.

3. Amerai il tuo prossimo come ami te stesso. Ed è quasi un terzo comandamento sempre dimenticato: ama te stesso, amati come un prodigio della mano di Dio, scintilla divina. Se non ami te stesso, non sarai capace di amare nessuno, saprai solo prendere e accumulare, fuggire o violare, senza gioia né intelligenza né stupore.

L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando si vuol amare, si ama; quando si vuol amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa. Quando si ama, si imita;

quando si ama, si guarda il Beneamato (Gesù) e si fa come fa lui; quando si ama, si trova tanta bellezza in tutti gli atti del

Beneamato, in tutti i suoi gesti, in tutti i suoi passi, in tutti i suoi modi di essere.
Charles De Foucauld

...È PREGATA

Signore, insegnami ad amarti veramente, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto me stesso. Insegnami ad amarmi per poter amare il prossimo come me stesso. Che io non mi avvicini mai a nessuno con inganno, ma col solo desiderio di volere il suo bene. Fa' che io riconosca in tutti la tua presenza e li ami come fratelli.

...MI IMPEGNA

C'è più gioia nel dare, che nel ricevere! questa è la verità della vita. Quello che spinge tanti ad essere generosi verso chi ha bisogno è l'amore verso Cristo, la fede che **il bisognoso, chiunque esso sia, è la carne di Cristo**, come spesso afferma Papa Francesco, rifacendosi alle parole di Gesù: 'Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo l'avete fatto a Me'. **Davvero amore di Dio e amore del prossimo sono la meravigliosa e sicura via da percorrere, l'unica che dà senso alla vita, la rende eterna e dona gioia perfetta, già quaggiù.** Ne vale la pena. Che il Padre ci apra gli occhi e il cuore per conoscere e sperimentare quanto ci ama e così poter moltiplicare questo Amore ricevuto verso gli altri.



Sabato, 21 agosto 2021

San Pio X, papa - Giuseppe Sarto (Treviso 1835 – Roma 20 agosto 1914), vescovo di Mantova (1884) e patriarca di Venezia (1893), sale alla cattedra di Pietro con il nome di Pio X. E' il pontefice che nel Motu proprio «Tra le sollecitudini» (1903) affermò che la partecipazione ai santi misteri è la fonte prima e indispensabile della vita cristiana. Difese l'integrità della dottrina della fede, promosse la comunione eucaristica anche dei fanciulli, evitò la riforma della legislazione ecclesiastica, si occupò positivamente della questione romana e dell'Azione Cattolica, curò la formazione dei sacerdoti, fece elaborare un nuovo catechismo, favorì il movimento biblico, promosse la riforma liturgica e il canto sacro. Pio XII lo beatificò nel 1951 e lo canonizzò nel 1954. Il suo corpo è venerato nella basilica Vaticana.

Liturgia della Parola Rut 2,1-3.8-11; 4,13-17; Sal 127; Mt 23,1-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:
«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché

essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

...È MEDITATA

La Parola di oggi invita ognuno di noi a riflettere sull'importanza, non solo della legge, ma anche e soprattutto dell'esempio. Non basta, infatti, solo conoscere le regole ma anche saperle applicare con la propria vita. Una vita che Gesù ci esorta a vivere all'insegna dell'umiltà; senza ergerci come gli scribi e i farisei, ma vivendo come dei semplici cristiani che hanno scelto di aderire ad un progetto fatto, non solo di parole, ma soprattutto di opere. Saranno gli altri, con il loro discernimento, a cogliere la verità o la falsità di chi parla anche di Gesù. Il rischio è quello di voler fare da maestro, da padre, da guida, invece che accettare, guidati dallo Spirito Santo, che c'è un unico Padre nei cieli e c'è un'unica guida: Gesù Cristo, il vero Maestro, che ci porta alla libertà

e ci guida sulla strada dell'uguaglianza, della pari dignità e della fraternità.

Il rischio di rendere vano il Vangelo diventando come i religiosi descritti nel Vangelo di oggi, ahimè, è sempre presente. Un pericolo costante da cui guardarsi bene, per cui fare discernimento. Anche se solo siamo catechisti o educatori, anche solo se intorno a noi sanno che siamo dei cristiani, dobbiamo vigilare su noi stessi per non essere divorati dal demone dell'apparenza, quello che ci fa mettere in vista rispetto agli altri, tutti attenti a non sfigurare, anche davanti a Dio. Dio chiede autenticità, sempre, costi quel che costi. Preferisce il figlio ribelle ma sincero a quello fintamente devoto. Ricordiamocelo.

...È PREGATA

Signore Gesù, vero e unico Maestro, insegnaci a rendere un servizio umile e disinteressato ai fratelli che incontriamo lungo il nostro cammino, affinché si concretizzi, nella nostra vita di cristiani, che hanno scelto di seguirti, ciò che Tu stesso, con la tua vita, ci hai insegnato: essere miti e umili di cuore. Amen.

...MI IMPEGNA

Se uno vuole essere grande si faccia servo di tutti: questa è la vera grandezza, come fa Dio con noi. Se ci innalziamo, se vogliamo metterci sopra gli altri, saremo abbassati perché agiamo in una direzione opposta a quella dell'amore. Se, invece ci abbassiamo, viviamo nell'umiltà e nel servizio, quindi non per dominare gli altri, ma per entrare in comunione con i nostri fratelli. Allora ecco che saremo innalzati e vivremo da veri figli di Dio.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 4 agosto 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati - 3. *Il Vangelo è uno solo*

Quando si tratta del Vangelo e della missione di evangelizzare, Paolo si entusiasma... Sembra non vedere altro che questa missione che il Signore gli ha affidato. Tutto in lui è dedicato a questo annuncio, e non possiede altro interesse se non il Vangelo.

... Paolo interpreta tutta la sua esistenza come una chiamata a evangelizzare, a far conoscere il messaggio di Cristo, a far conoscere il Vangelo. E scrivendo ai cristiani di Roma, si presenta semplicemente così: «Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio». Questa è la sua vocazione. Insomma, la sua consapevolezza è di essere stato “messo a parte” per portare il Vangelo a tutti, e non può fare altro che dedicarsi con tutte le sue forze a questa missione.

Si comprende quindi la tristezza, la delusione e perfino l'amara ironia dell'Apostolo nei confronti dei Galati, che ai suoi occhi stanno prendendo una strada sbagliata, che li porterà a un punto di non ritorno: hanno sbagliato strada.

Il perno intorno a cui tutto ruota è *il Vangelo*. Per lui il Vangelo è ciò che lui predica, questo che si chiama il *kerygma*, cioè l'annuncio. E quale annuncio? Della morte e risurrezione di Gesù come fonte di salvezza.

Un Vangelo che si esprime con quattro verbi: **«Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto, è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e apparve a Cefa»** (1 Cor 15,3-5). Questo è l'annuncio di Paolo, l'annuncio che ci dà vita a tutti. Questo Vangelo è il compimento delle promesse ed è la salvezza offerta a tutti gli uomini. Chi lo accoglie viene riconciliato con Dio, è accolto come un vero figlio e ottiene in eredità la vita eterna.

Davanti a un dono così grande che è stato fatto ai Galati, l'Apostolo non riesce a spiegarsi come mai essi stiano pensando di accogliere un altro “vangelo”, forse più sofisticato, più intellettuale... un altro “vangelo”.

È da notare comunque che questi cristiani non hanno ancora abbandonato il Vangelo annunciato da Paolo. L'Apostolo sa che sono ancora in tempo a non compiere un passo falso, ma li ammonisce con forza. La sua prima argomentazione punta direttamente sul fatto che la predicazione compiuta dai nuovi missionari è un

annuncio che stravolge il vero Vangelo perché impedisce di raggiungere la libertà acquisita venendo alla fede.

I Galati sono ancora “principianti” e il loro disorientamento è comprensibile. Non conoscono ancora la complessità della Legge mosaica e l’entusiasmo nell’abbracciare la fede in Cristo li spinge a dare ascolto a questi nuovi predicatori, illudendosi che il loro messaggio sia complementare a quello di Paolo. E non è così.

L’Apostolo, però, non può rischiare che si creino compromessi su un terreno così decisivo. Il Vangelo è uno solo ed è quello che lui ha annunciato; un altro non può esistere....il “suo” Vangelo, lo stesso che gli altri Apostoli andavano annunciando altrove, è l’unico autentico, perché è quello di Gesù Cristo.

Scrive così: «*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo*» (Gal 1,11). Si comprende allora perché Paolo utilizzi termini molto duri. Per due volte usa l’espressione “anatema”, che indica l’esigenza di tenere lontano dalla comunità ciò che minaccia le sue fondamenta. E questo nuovo “vangelo” minaccia le fondamenta della comunità. Insomma, su questo punto l’Apostolo non lascia spazio alla trattativa: non si può negoziare. Con la verità del Vangelo non si può negoziare. O tu ricevi il Vangelo come è, come è stato annunciato, o ricevi un’altra cosa. Ma non si può negoziare, con il Vangelo. **Non si può scendere a compromessi: la fede in Gesù non è merce da contrattare:** è salvezza, è incontro, è redenzione. Non si vende a buon mercato.

Questa situazione descritta all’inizio della Lettera appare paradossale, perché tutti i soggetti in questione sembrano animati da buoni sentimenti. I Galati che danno ascolto ai nuovi missionari pensano che con la circoncisione potranno essere ancora più dediti alla volontà di Dio e quindi essere ancora più graditi a Paolo. I nemici di Paolo sembrano essere animati dalla fedeltà alla tradizione ricevuta dai padri e ritengono che la fede genuina consista nell’osservanza della Legge.

Davanti a questa somma fedeltà giustificano perfino le insinuazioni e i sospetti su Paolo, ritenuto poco ortodosso nei confronti della tradizione. Lo stesso Apostolo è ben cosciente che la sua missione è di natura divina – è stata rivelata da Cristo stesso, a lui! – e quindi è mosso da totale entusiasmo per la novità del Vangelo, che è una novità radicale, non è una novità passeggera: non ci sono vangeli “alla moda”, il Vangelo è sempre nuovo, è la novità. La sua ansia pastorale lo porta a essere severo, perché vede il grande rischio incombente sui giovani cristiani. Insomma, in questo labirinto di buone intenzioni è necessario districarsi, per cogliere la verità suprema che si presenta come la più coerente con la Persona e la predicazione di Gesù e la sua rivelazione dell’amore del Padre.

Questo è importante: saper discernere. Tante volte abbiamo visto nella storia, e anche lo vediamo oggi, qualche movimento che predica il Vangelo con una modalità propria, alle volte con carismi veri, propri; ma poi esagera e riduce tutto il Vangelo al “movimento”. E questo non è il Vangelo di Cristo: questo è il Vangelo del fondatore, della fondatrice e questo sì, potrà aiutare all’inizio, ma alla fine non fa frutti perché

non ha radici profonde. Per questo, la parola chiara e decisa di Paolo fu salutare per i Galati ed è salutare anche per noi. Il Vangelo è il dono di Cristo a noi, è Lui stesso a rivelarlo. È questo che ci dà vita.

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore
e nella mia intelligenza.

Accordami la tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.

Accordami il tuo amore, perché
anche quest'oggi,
esortato dalla tua parola,
ti cerchi nei fatti e nelle persone
che ho incontrato.

Accordami la tua sapienza, perché io sappia
rivivere e giudicare, alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.



San Tommaso d'Aquino

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

Domenica 29 Agosto - Nostra Signora della Guardia

Pellegrinaggio al Santuario

Partenza da Pra' alle 8:30 e rientro alle 17 (prenotazioni in Parrocchia)

S. Messa alle ore 20:00 in piazza Bignami

presiede don Carlo Crovetto

nel suo 70° anniversario di ordinazione sacerdotale

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Il Centro Indumenti (Cappellina inizio di Via Branega) rimarrà chiuso nel mese di Agosto

Prossima Distribuzione **Alimenti** > **Lunedì 13 Settembre dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)

Il Centro resterà chiuso nel mese di Agosto

Per urgenze telefonare al 353.405.7110 (tranne nella settimana dall'8 al 15)

Segui la Parrocchia su assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040